

PUNTO E A CAPO

di Paolo **Pombeni**

L'esempio Draghi: non si tira a campare

Draghi punta sulla forza delle cose. I partiti agitano le loro bandierine, lui si pensa ai vaccini.
a pagina X

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA,

DRAGHI, LA TRIADE E LE RIFORME NON È PIÙ TEMPO DI PASTROCCHI

Parlamento e partiti non possono più tirare a campare, il Pnrr impone scelte precise e nette anche nella guida

di PAOLO POMBENI

Draghi punta sulla forza delle cose. I partiti si impegnano ad agitare le loro bandierine, lui si concentra sulla profilassi vaccinale e sul confronto con la Ue. Magari una decina di giorni fa a stare ai sondaggi poteva sembrare una strategia che gli faceva perdere un po' di appeal, oggi i sondaggi tornano per lui su livelli molto alti, segno che la gente poi non è cieca, a dispetto dei detrattori interessati del premier a cui non si manca di dar spazio nei talk show per fare audience (e sono detrattori, non critici, perché quella sarebbe una funzione più che apprezzabile).

E' la strategia vincente? Bisognerà attendere ancora un po' per tirare qualche somma, perché sul cammino del governo le incognite non mancano. Assisteremo a passi avanti nella gestione delle misure di salvaguardia rispetto alla circolazione del virus e questo accrescerà il credito del premier, nonostante il lavoro di molti per sottrargli il merito: da quelli che continuano a dire che si potrebbe fare molto di più e che comunque quel che si è fatto è merito delle loro pressioni, a quelli che pretendono che i buoni risultati si sono raggiunti grazie alla loro prudenza, come se la gestione "ragionata" della lotta alla pandemia non fosse sempre stata in capo a Palazzo Chigi anziché ai vari cerberi in servizio permanente effettivo. C'è da aspettarsi che la grande maggioranza del paese abbia preso nota di chi ha fatto cosa, lasciando i mugugni e gli schiamazzi alle minoranze di esagitati.

Il problema in questo momento non è nel rapporto fra governo e opinione pubblica, ma in quello fra governo, partiti e parlamento: una triade che va presa in attenta considerazione. Draghi e la sua squadra hanno bisogno di chiudere su alcuni passaggi importanti. Certamente su alcune riforme decisive, come giustizia, fisco, semplificazioni, che tuttavia richiedono ancora un po' di tempo, ma anche, e qui di tempo ce n'è poco, sulla questione del meccanismo di governance dell'impiego dei fondi europei.

E' su questo punto che l'intera-

zione della triade diventa un notevole elemento di complicazione. Draghi è intenzionato ad incentrare tutto partendo da un'ottica istituzionale, cioè organizzando il flusso delle competenze. Dovrebbe essere una scelta accolta da tutti con giubilo: finalmente un rispetto dell'intelaiatura costituzionale dei poteri pubblici e finalmente trasparenza su competenze e responsabilità. Già, ma proprio qui sta, come si usa dire, il busillis. Il tema delle responsabilità è particolarmente delicato nello specifico caso del Recovery Plan, perché a temerci acceso un faro sopra non sarà tanto la "politica" quanto il meccanismo di controllo europeo, che non è che sia del tutto esente da attenzioni per essa, ma che deve rispondere a molte sedi politiche per cui alla fine è anche piuttosto... occhuito.

Ora un sistema che a piramide, con criteri in un certo senso di sussidiarietà, discende da una centrale a Palazzo Chigi, per passare ai ministeri, alle Regioni e poi ai Comuni.

FUTURO IN BALLO

Baloccarsi sul futuro del premier vuole dire fare il gioco degli "interessi costituiti"

ni pone il problema di chi sarà collocato in ciascuna dei quelle sedi. Ragionando a rovescio, per occupare i Comuni abbiamo una competenza che definire esasperata è quasi un eufemismo, per le regioni già sappiamo chi c'è al potere, ma proprio la campagna vaccinale ci ha fatto vedere che diventano una vetrina piuttosto trasparente per giudicare chi sa e chi non sa fare (senza problemi di colore), per Palazzo Chigi e i ministeri siamo ad una incognita. Oggi ci sono Draghi e la sua squadra, ma quanto dureranno? La si può vedere nell'immediato, cioè se riusciranno a doppiare l'elezione del nuovo inquilino del Quirinale, ma anche con uno sguardo un poco più ampio, cioè cosa succederà dopo la tornata di elezioni nazionali che al più tardi a primavera 2023 si dovranno pur tenere.

E' chiaro che a seconda di come disegni oggi il sistema della governance del Pnrr sarai vincolato domani, tenendo conto, come già detto, che in quell'operazione di gestione avrai gli occhi dell'Europa addosso con la possibilità che i finanziamenti si interrompano. Non è una bazzecola per coloro che

saranno chiamati ad occupare i posti chiave che in definitiva dovranno coordinare, ma anche vigilare l'attuazione del Pnrr.

I vertici dei partiti ci pensano, in maniera a volte responsabile, a volte strumentale, ma poi si dovrà passare per un parlamento che tutti ci dicono ossessionato dal tirare a campare, perché buona parte dei suoi membri sono all'ultimo giro, anzi se si dovesse scegliere a primavera del 2022 non avrebbero neppure maturato il diritto alla quota pensionistica. Ecco lo scenario complicato che fa emergere spinte contrastanti: teniamoci Draghi il più a lungo possibile, intanto si avrà tempo di vedere cosa fare; mandiamo Draghi al Colle o comunque vediamo se si può arrivare presto alle elezioni, per non rimanere vincolati all'impianto della governance che si instaurerebbe se si andasse avanti con questo governo.

C'è naturalmente la possibile "sintesi politica" fra le due opzioni: teniamo tutto fermo, ma impediamo che si varino impianti e riforme che ci condizionerebbero per il futuro (soluzione che alcuni definirebbero come molto italiana). Bisogna sperare che la classe politica, almeno quella componente che pure esiste di persone degne di questo nome, capisca che non è più tempo per tali pastrocchi: farebbero il gioco degli "interessi costituiti" che sono la nostra palla al piede togliendo al paese e soprattutto ai suoi giovani il gusto del futuro.

